

Infermiera 110 e lode «Origini albanesi ma stile piacentino»

LA SUA TESI DI LAUREA HA MERITATO IL VOTO PIÙ ALTO
«MI SONO CONCENTRATA SUI DIABETICI E LA CRONICITÀ»

Patrizia Soffientini

● Juada Koka ha 23 anni e solo i primi tre li ha passati in Albania, da dove arriva la sua famiglia che vive a Pianello. È lei un'infermiera fra le più promettenti, almeno guardando il suo (unico) 110 e lode, dell'ultima informata di laureati al Corso superiore di Infermeristica.

Jouada ha un sorriso fresco e un certo senso dell'umorismo quando pronuncia il suo cognome che per fortuna ha le "K", ma che suona in un certo modo, scherza.

La sua tesi di laurea su cosa verte?

«È una brochure alimentare, una revisione della letteratura sui benefici per pazienti diabetici di Tipo 2, mi sono focalizzata su chi prende ipoglicemizzanti orali, vale a dire pazienti che non hanno ancora bisogno di terapia insulinica, si possono compensare tramite un'edu-

cazione all'alimentazione, la terapia farmacologica e un po' di attività fisica, per gestire al meglio la condizione».

Perché questo interesse specifico?

«Mi ha sempre interessato il paziente con patologia cronica, la cronicità è un ambito di grandissima attualità e aumentano sempre di più i pazienti con patologie croniche quindi la loro gestione è molto importante. Sull'alimentazione molti non hanno idee chiare, siamo in ambito infermieristico non

ho fatto alcun piano alimentare, ma mi sono concentrata sul fattore-carboidrati molto importante per malati diabetici di Tipo 2».

Come nasce la scelta professionale?

«Ho studiato al Tramello alle Superiori, poi ho cambiato totalmente strada per passare a un filone più umanistico. Questa è una professione che arricchisce tantissimo dal punto di vista emotivo, ti fa crescere e maturare grazie al rapporto con il paziente, c'è l'assistenza ma anche un continuo esprimere da parte del paziente le proprie emozioni, sensazioni, c'è contatto umano».

Dove vorrebbe lavorare?

«In ospedale, ma c'è da aspettare il concorso, uno è stato appena concluso, tuttavia è forte la mobilità. C'è, in generale, molta richiesta e carenza di infermieri, andrò dove trovo lavoro, sono fiduciosa».



**Questo lavoro
ti fa crescere tanto
nel rapporto
con il malato»**



Juada Koka, neo-infermiera appena laureata

Lei è nel Piacentino da 19 anni, ha legami con la tua terra d'origine?

«Mi mamma è della provincia di Durazzo, mio papà è di Tirana. Io mi sento e sono assolutamente italiana. È stato mio padre, inizialmente a scegliere di venire in Italia, mia madre non era del tutto d'accordo, qui c'era già crisi nel 1997, sono stati anni difficili i primi. Albania e Italia hanno due modi di vivere completamente diversi. Quando torno là c'è un forte senso di accoglienza, mi piace, senti subito i legami e questo un po' mi manca. Qui però sto benissimo, non potevo desiderare di meglio, mi piace il modo di

vivere, si ritiene Piacenza una città chiusa per alcuni versi, ma una certa riservatezza mi appartiene, il mio carattere l'ho forgiato qua».

È stato facile tenere insieme la doppia appartenenza?

«Non è sempre facile, molto dipende dai genitori, se restano attaccati alla tradizione della propria generazione è difficile poter incastare le due mentalità, fortunamente ho una madre e un padre che si sono adattati alla cultura dove vivono da vent'anni, mi hanno lasciato scegliere, ho fatto i miei sbagli ma non mi hanno mai imposto nulla».